

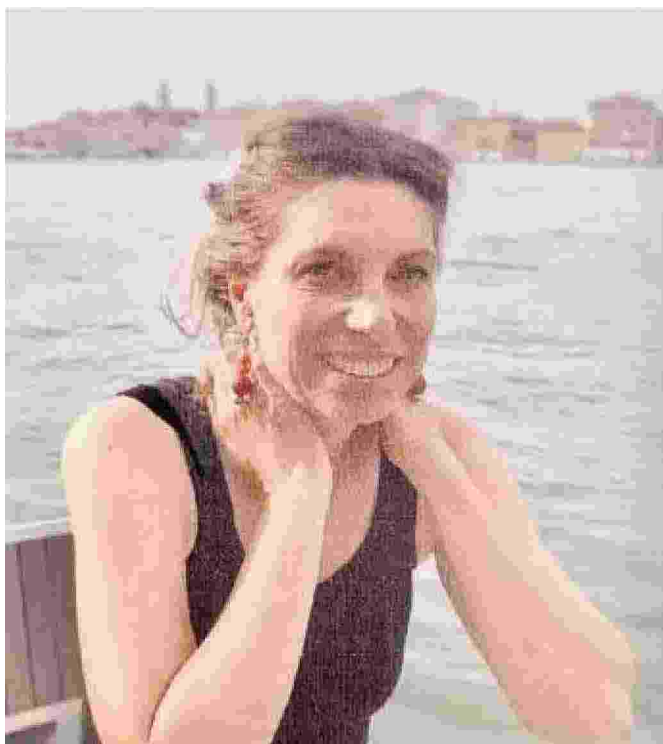
ROMANZO D'ESORDIO

“L'ultima testimone” una storia di confine alla ricerca di verità da affidare ai posteri

Gregorin racconta la Trieste della "banda dei quattro" tra pacificazione, risarcimento e sofferenze generazionali

Michele Gottardi

Un anziano triestino sul letto di morte chiede al nipote di far luce su un episodio di quarant'anni prima, l'apparente suicidio di un amico fraterno: «chiedi a Francesca, solo lei conosce la verità». Solo che la ragazzina di allora ha ormai 55 anni, fa il medico-ostetrico a Milano e, soprattutto, sembra aver reciso il cordone ombelicale con Trieste e il suo mondo. Inizia così il romanzo d'esordio di Cristina Gregorin (“L'ultima testimone”, Garzanti, 17 euro), carsiche radici giuliane che si legano alle attuali, veneziane, che affiorano in superficie, nutrite di un dottorato in letteratura tedesca e di frequentazioni civili. Menzione speciale al premio Calvino (vulgo: seconda classificata), il romanzo parla di Istria e di esuli, di minoranze slovene e italiane, di vortici della Storia – tra il 1943 e il 1953 della riannessione all'Italia – dove finiscono anche quelli che lottano, che reagiscono, che si illudono di agire per la verità, meglio ancora, per la Giustizia. Ma “L'ultima testimone” non è il rimpianto sulla patria perduta sulla scia di Slataper, Saba, Tomizza e, magari, Magris. Anche se istriana da parte di madre, Gregorin è attenta a trovare un equilibrio tra le diverse



Cristina Gregorin, veneziana, è l'autrice di “L'ultima testimone”

azioni di chi, allora, ha voluto scrivere la storia sulla pelle degli altri. Per loro ci sono i soprannomi di sempre, a mostrare una partigianeria ben altro dalla lotta partigiana. In quell'unicum che era, e oggi in parte di nuovo è, l'Istria, un melting pot di identità che la Repubblica veneta aveva promosso e gli Asburgo conservato, l'arrivo degli italiani aveva causato traumi ben prima del

fascismo. Ferite che poi la Liberazione avrebbe accentuato, con strascichi che si sarebbero protratti per anni, sino agli accordi di Osimo. E anche oltre. È su questo back-ground storico ed emozionale che insiste Gregorin, per raccontare la storia di una “banda dei quattro”, che anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, “quella guerra”, cercano di identificare le responsabilità

di molti, conniventi con regimi di un tipo ed epurazioni dell'altro. Alba, Bruno, Vasco e Liliana sono microcosmo di un mondo quasi scomparso, ognuno con le sue matrici etniche e di classe, ma anche con le diverse posizioni politiche e di lotta; spesso gente dalla schiena spezzata dal lavoro, ma dritta dal punto di vista morale. Al punto di credere di sapere (la hybris dei Greci che ritorna) cosa sia la verità e come tramandarla ai posteri. Attraverso la storia di un gruppo di non riconciliati, e dei loro nipoti, Gregorin ripropone un tema noto a molti, anche al di là del Litorale. Quello della pacificazione e del risarcimento, anche verso Trieste, che proprio il 26 ottobre di 66 anni fa veniva riannessa all'Italia e che ancor oggi stenta a consolidarsi nelle analisi storiche e nel patrimonio affettivo. I suoi protagonisti sono schiantati dal destino, ma le donne mostrano alla lunga una costanza che sfocia nella pervicacia, nel fissare gli obiettivi, nel portarli a termine, nel confon-

Per l'autrice veneziana con radici giuliane la menzione speciale al Premio Calvino

derli nell'oblio della memoria. Anche Francesca, la chiave del romanzo, la testimone definitiva del titolo, dopo essere stata travolta da eventi che pensava dimenticati, li fa venire alla luce, come fa abitualmente, da brava ostetrica. La scrittura è sempre terapeutica e qui diventa psicanalitica nel far giungere in superficie sofferenze generazionali e sociali. Per far questo, più o meno consciamente, dunque, Gregorin descrive con dovizia di particolari “le piccole cose di cattivo gusto” degli anziani protagonisti, condivide l'attenzione per oggetti che altro valore non hanno che quello affettivo, sino a far diventare a tratti la sua stessa prosa leziosa come i suoi interpreti, salvo tornare subito al plot narrativo, che non ammette cedimenti sentimentali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA